

Centinaia di morti nel Nicaragua in rivolta contro la tirannia

Intensi combattimenti a Masaya e altri centri

Il dittatore Somoza impegna le sue forze nel tentativo di soffocare la rivolta - La capitale è una «città fantasma»

MANAGUA — Sono proseguiti intensi per tutta la notte di ieri i combattimenti a Masaya fra la guardia nazionale di Somoza ed i guerriglieri sandinisti. Combattenti e civili sono stati uccisi. Le truppe del dittatore cercano di far indietreggiare i guerriglieri le cui posizioni sono miragliate dagli elicotteri.

Esteli, 150 a nord gli insorti affrontavano l'attacco combinato della fanteria e degli elicotteri muniti di mitragliatrici di grosso calibro. A causa dei combattimenti, migliaia di abitanti hanno abbandonato Masaya, ormai per una buona metà distrutta. A Leon i ribelli hanno eretto barricate nei due quartieri più a sud, da dove senza sosta hanno continuato a sparare sui blindati e sulle unità della fanteria.

Gli elicotteri armati e gli aerei ricognitori della guardia nazionale hanno colpito Masaya soprattutto da lunedì, sparando a ogni cosa si muoveva, come hanno riferito alcuni fuggiaschi. Poi oltre mille soldati sono entrati nella città. Tali truppe includevano rinforzi con armi pesanti, giunti da nord in un convoglio di 50 veicoli, e parecchi camion carichi di soldati arrivati da Managua. Si ha l'impressione che il dittatore Somoza abbia impegnato tutte le sue forze in una controffensiva.



MASAYA — Due immagini dei combattimenti

Divergenze tra Nkomo e Mugabe sulla conferenza per la Rhodesia

LUSAKA — L'interrogativo se accettare o meno una conferenza di tutte le parti implicata nel conflitto rhodesiano sembra avere determinato una grave frattura in seno al Fronte Patriottico dello Zimbabwe diretto da Joshua Nkomo e Robert Mugabe.

Sindacati

tutto la sua fiducia in una tenuta sostanziale del commercio mondiale, ma ha tenuto innanzitutto a mettere in risalto «la qualità» del confronto, «sulla base del documento della Federazione unitaria». La riunione, naturalmente, anche per il carattere che ha assunto, di radicale messa in discussione del testo preparato dal ministro del tesoro, è conclusa con la decisione comune di ulteriori approfondimenti.

Moro

ce, il gioco ambiguo delle «relazioni» guidate? A mezzogiorno, il presidente del Consiglio non abbiamo rilevato l'elemento di novità più evidente che emerge dal primo di questi documenti. Dal resoconto di Mitterrand risulta infatti che la proposta sulla quale i socialisti puntano, nella fase acuta della vicenda Moro, non era quella di un «atto autonomo» dello Stato italiano, come era stato detto, di un provvedimento di clemenza varato dall'altra presidenza della Repubblica, Leone: era invece quella dello scambio «uno contro uno».

Dalla prima pagina

Martinet

noa liberarie, ci conduca a una semplice e piatta variante del riformismo». Da ricordare che in tema di «morte del socialismo di sinistra», Martinet, nella intervista sopra citata, aveva richiamato «spettacolarmente» la scelta di una «terza via» (né socialdemocratica né di tipo sovietico). «Non solo è possibile una terza via — aveva detto — ma bisogna adesso parlare in modo onesto, ed è a questa ricerca onesta che è questo lavoro a socialisti e comunisti dell'Europa occidentale».

Tipografia

stui era dipendente della tipografia Sot di proprietà di Gino Lanzani. Dopo il rapimento Moro, Cosimo Tofani si recò presso il suo ufficio e parlò con una sua collaboratrice, ha raccontato ancora l'avvocato Gaeta: in sostanza il tipografo riferì che in due stanze al primo piano dello stabilimento tipografico erano entrate più volte delle persone. Alle domande dell'avvocato messo al corrente dalla collaboratrice, Cosimo Tofani, in un primo tempo, avrebbe detto che sospettava di alcune persone che volevano portare via dei macchinari. L'avvocato Nino Gaeta non si accontentò di queste spiegazioni: insistette, volle avere particolari e alla fine il tipografo ammise che quelle persone avevano portato via dei volantini del Pci.

Il PSI ritira gli assessori a Foggia e Trapani

Crisi aperta ai comuni di Foggia e Trapani per la decisione del Psi, presente in giunta in tutti e due i capoluoghi, di aver ritirato i propri assessori. La decisione socialista apre una fase nuova ai comuni di Foggia e Trapani, in quanto il Pci aveva chiesto le dimissioni della giunta (formata da Dc Psi Psdi) dimostrata incapace di affrontare il problema di un'opera pubblica. A Trapani l'attuale giunta socialista è giunta dopo la denuncia presentata dal Pci di una «dissidenza» dalla maggioranza su una delibera di particolare importanza.

Sorprese per i coniugi con i beni separati

ROMA — In questi giorni si è creato un clima di attesa, di attesa di una notizia che riguardi i coniugi che si sono separati, ma che non avevano fatto il proprio divorzio. Si sa che i coniugi sono separati da tempo, ma che non avevano fatto il proprio divorzio. Si sa che i coniugi sono separati da tempo, ma che non avevano fatto il proprio divorzio.

Mentre continua la brutale repressione militare

Cupa atmosfera di tensione in Iran

Lo scia Reza Pahlevi, utilizzando anche l'avallo offertogli da Carter, tenta cnicamente di atteggiarsi a «moralizzatore» e fa arrestare alcuni dei suoi collaboratori più «esposti» e corrotti

TEHERAN — Dopo i massacri dei giorni scorsi, Teheran e la città iraniana colpite dalla legge marziale continuano ad essere presidiate da truppe in pieno assetto di guerra. Si susseguono gli arresti di esponenti dell'opposizione politica e religiosa ed i rastrellamenti nei quartieri popolari. L'atmosfera, in tutto il paese, resta estremamente tesa.

Lo scia, Reza Pahlevi, che ha ampiamente «utilizzato» la telefonata fattagli lunedì da Carter, il quale gli ha ribadito l'appoggio degli USA, rivelando così il carattere unilaterale e strumentale della sua campagna per i «diritti umani», ha dato il via, nel tentativo di ridare una «verginità» al suo regime sanguinario e corrotto, ad una serie di epurazioni anche all'interno della casta dominante. Lunedì erano stati arrestati l'ex-ministro della Sa-

nià Shojaiddin Aleslan Zadeh ed i suoi collaboratori (il sottosegretario Assadollah Nili Aram e Mohammed Reza Noghbat). Ieri, la stessa sorte è toccata, fra gli altri, ad Akbar Etemad, direttore dell'organizzazione per l'energia atomica ed incaricato a questo titolo di condurre i negoziati con l'estero per l'acquisto di centrali nucleari (egli è accusato appunto di corruzione); a Rasool Rahim, presidente della Camera delle corporazioni di Teheran; ad Ali Ashar, importatore di frutta; a Mohammad Ali Nahigh Zadeh, direttore della società per le abitazioni degli insegnanti. Si è dimesso anche il presidente della radio, il colonnello Reza Golib, un «lontano cugino» dell'imperatrice Farah, il quale è sembrato accorgersi improvvisamente che il suo incarico era incompatibile con la disposizione che vieta a mem-

beri della famiglia reale di ricoprire posti dirigenti nell'amministrazione. Altre 70 personalità hanno ricevuto l'ordine di non lasciare il paese. A che cosa tenda questa operazione di «pulizia» è indovinare facilmente. Lo scia rilancia un'intervista dopo l'altra alla stampa ed alle radio-televisioni estere, cercando di presentarsi, al di fuori dell'Iran, come un sovrano impegnato in una difficile «missione» di «modernizzazione» e «liberalizzazione» del paese ed in lotta, dunque, contro il «comunismo» (soprattutto, ma anche contro il «fanatismo tradizionale islamico» e la «corruzione»). Per accreditare questa immagine e far «ingoiare» internazionalmente il raso delle bestialità e sanguinose repressioni, egli deve atteggiarsi anche a «moralizzatore» e non stupisce che oggi colpisca (o

finisca di colpire) qualcuno degli esponenti più «esposti» e corrotti coltivati dal suo stesso regime dittatoriale. Proprio ieri, il neo-primo ministro iraniano, Emami, parlando al Senato ha affermato, dopo aver «giustificato» la proclamazione della «legge della giungla», che la legge marziale contro la «protesta» popolare sarebbe stata causata soprattutto dall'insofferenza delle masse per i «casi» di corruzione, che avrebbero fornito l'«esca» agli «agitatori» ed ai «cospiratori» naturalmente manovrati dall'estero. E', questo, lo stesso «leit motiv» che ricorre nelle molte interviste rilasciate dallo scia agli organi d'informazione statunitensi ed occidentali. Reza Pahlevi, a forte ora anche dell'avallo di Carter, vuole accreditarsi come l'unico garante possibile del «progresso senza avventure» in Iran: come insostituibile «ammettendo» alcuni «errori» (anche «gravi»), pur sempre «epistola» della battaglia contro l'arretratezza e dei tradizionalisti islamici (gli sciti guidati dall'Ayotollah Komeini) e l'eversione comunista.

Più difficili del previsto i colloqui tra il Presidente USA, Sadat e Begin



Camp David: sintomi non incoraggianti

Nonostante lo sforzo — definito «gigantesco» — di Carter l'accordo è lontano

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — «Tutto è ancora possibile: l'accordo come la rottura. Non siamo né pessimisti né ottimisti». Che a sei giorni dall'inizio del vertice di Camp David le cose stiano ancora a questo punto — abbiamo citato le parole testuali del portavoce della Casa Bianca — sembra indicare, come minimo, che le difficoltà si sono rivelate maggiori di quanto non fosse lecito prevedere. Da parte americana si insiste nel valorizzare il ruolo di Carter — è stata adoperata l'espressione «sforzo gigantesco» — e il suo impegno nel fare in modo che i tre non si separino con una confessione di impotenza. Ma un dubbio pesante comincia ad affiorare: il presidente degli Stati Uniti — si osserva — non aveva carte decisive da giocare con Begin e con Sadat perché ha ritenuto di dover compromettere il prestigio dell'intero paese in una trattativa senza sbocchi?

li, trova adesso sostenitori meno convinti. Se questa è infatti la molla, una volta accettato il voto posto alle modeste rischiate di produrre l'effetto opposto. Ossia di accentuare il senso di sfiducia che circonda l'azione del presidente. Egli ha ottenuto nei giorni scorsi un successo quando la Camera dei rappresentanti ha accettato il voto posto alle modeste rischiate di produrre la difesa. Ma tra mercoledì e giovedì il Senato si pronuncerà su una questione assai più importante, quella del prezzo del gas naturale, che rappresenta il punto chiave del programma sull'energia. Carter forse sperava che Camp David avrebbe potuto concludersi con un risultato positivo prima del voto del Senato in modo da influenzarlo. Ma questa speranza sembra essere stata frustrata. Non vi sono fatti che possano far pensare che il vertice arrivi in porto nelle prossime ore con un accordo vincente.

Sei neri impiccati in Sudafrica

PRETORIA — Sei neri, condannati a morte per omicidio, sono stati impiccati ieri nel carcere centrale di Pretoria: ha reso noto un funzionario della prigione sudafricana.

che vuol dire che ci si prepara ad una campagna di «sestegno» a Begin nel caso il vertice fallisca. Da parte egiziana non si dice nulla. Ma Sadat, che fino a ieri aveva puntato sull'arrivo a sorpresa del re di Giordania, sembra essere deluso dal fatto che Hussein sia rimasto a Londra dove sta trascorrendo, secondo fonti ufficiali, un periodo di vacanza. E in effetti la presenza di Hussein è essenziale per dare un minimo di credibilità a qualsiasi compromesso sulla riva occidentale del Giordania. In caso contrario, in nome di chi Sadat potrebbe accettare una via di mezzo tra il ritiro delle truppe israeliane e l'impegno al ritiro dopo un certo numero di anni, ammesso che Begin offra la possibilità di una via di mezzo? Ma proprio l'assenza di Hussein, nonostante le forti sollecitazioni a raggiungere Camp David, sembra mostrare che Begin è ben lontano dall'averne ad un impegno ragionevole.

adesso, quando lo scetticismo su una soluzione reale si fa sempre più diffuso. E' sicuramente ancora presto, ad ogni modo, per rispondere agli interrogativi che la iniziativa di Carter ha sollevato. Bisognerà attendere la conclusione del vertice. Ma un elemento comincia ad affiorare. Ed è che l'attuale presidente degli Stati Uniti sembra avere difficoltà a portare avanti una politica basata sulla «persuasione» invece che sul calcolo mediato delle forze in campo. Sperare di persuadere non solo Begin e Sadat, i palestinesi e l'assieme del «fronte arabo» del rifiuto si sta rivelando una illusione che non tiene conto del fatto che, in definitiva, nel Medio Oriente gli Stati Uniti non sono i soli a poter decidere secondo il proprio esclusivo interesse. Sta qui il nocciolo dell'impasse attuale. Superarlo non sarà facile. Lo conferma il fatto stesso che dopo sei giorni di vertice a Camp David persino un accordo di facciata stenta a profilarsi.